

RELAZIONE TECNICA

**IL RESTAURO DELL'ALTARE LAPIDEO
CON LA CORNICE LIGNEA DORATA
DEDICATO ALLA CROCIFISSIONE**

Chiesa di Santa Maria Maddalena



COMMITTENTE: Parrocchia di Santa Maria Maddalena – Jalmicco (UD)

DIREZIONE SCIENTIFICA: Soprintendenza A.B.A.P. del Friuli Venezia Giulia

Dr. ssa Annamaria Nicastro

DITTA ESECUTRICE: A.RE.CON. snc di Cisilino, Fogar, Olivieri

PERIODO: agosto – settembre 2022

CENNI STORICI E STATO DI CONSERVAZIONE

La chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maddalena di Ialmicco, Palmanova (UD), sorge nel 1725 al centro dell'abitato rurale sviluppato lungo l'asse stradale Palmanova – Cormons.

L'impianto architettonico è semplice: l'aula rettangolare termina con il presbiterio leggermente rialzato, che ospita lo splendido altare marmoreo di scuola goriziana, forse opera di Giovanni Pacassi. Al centro delle pareti laterali dell'aula sorgono due altari più semplici, ma molto raffinati nell'esecuzione e nella scelta dei materiali pregiati dedicati alla Madonna ed alla Crocefissione.

Nel 1848 l'edificio e gran parte dell'abitato di Ialmicco, vengono colpiti dalle fiamme innescate dagli austriaci durante un terribile saccheggio intimidatorio. Fortunatamente i tre altari presenti nella Parrocchiale non sembrano aver subito danni dall'infausto evento. Piuttosto la collocazione del paese all'interno della linea delle risorgive continua, ancora oggi, ad insidiare la buona conservazione dei preziosi manufatti marmorei. Il pavimento ed i muri perimetrali portano i segni dello sgretolamento determinato dall'umidità di risalita.

Nel corso del 2011 è stato condotto, ad opera della nostra ditta, un intervento conservativo sull'altare Maggiore, che ha riguardato anche la sostituzione dello zoccolo in giallo reale, compromesso al punto da non poter essere mantenuto in sede. Nel 2013 ci siamo occupate dell'altare laterale dedicato alla Madonna e della cornice lignea che chiude la nicchia.

L'altare dedicato alla Crocefissione è stilisticamente e matericamente del tutto simile a quello della Madonna, eseguito in marmo Bianco di Carrara con tarsie marmoree in breccia medicea; anche questo è stato privato intorno al 1970 della pedana (forse perché troppo danneggiata o per fare spazio ai lunghi banchi), sostituita da uno zoccolo in Rosso Asiago. Per questo motivo oggi le mense appaiono particolarmente alte. L'altare della Crocefissione sembra patire in minor misura gli effetti dell'umidità di risalita, che continua, comunque ad agire su tutte le pareti dell'edificio.

Gli angioletti adagiati sul timpano sono privi delle ali e in generale, si osservano diversi danni da traumi, che hanno portato alla frammentazione e perdita di parti di modellato.

Il pieno godimento estetico del materiale costitutivo è impedito da una spessa coltre di particolato atmosferico, misto a fumo di candela, che ha reso le superfici grigie. La parte circostante la mensa era interessata da copiose gocciolature di cera, mentre le stuccature fra i conci e le microstuccature avevano perso la funzione sigillante a causa del naturale invecchiamento.

Gli elementi di assemblaggio in ferro (grappe) erano ossidati in superficie e necessitavano di un intervento di stabilizzazione.



Queste due immagini mostrano l'annerimento delle superfici marmoree, determinato dai depositi polverulenti e dal nero fumo delle candele.

Si notano anche alcuni distacchi di elementi marmorei.



Nella parte superiore una spessa coltre di depositi occultava completamente parte delle superfici.



A sinistra si osserva frammentarietà delle sigillature tra i conci, mentre a destra il fusto della colonna appare completamente picchiettato da molteplici gocce di cera.

L'INTERVENTO CONSERVATIVO

L'intervento sull'altare è stato eseguito seguendo le metodologie e i principi propri della cultura della conservazione, cui si è affiancata una sensibilità "estetica" tesa al recupero di una lettura integra del manufatto. Di seguito descriviamo le operazioni che si sono susseguite.

Spolveratura

La prima operazione che si compie sul manufatto, una volta saliti sul ponteggio, consiste nell'eliminazione mediante aspiratore, della maggior parte dei depositi incoerenti presenti sulle superfici (soprattutto orizzontali). In questi primi momenti di contatto con l'opera il restauratore individua i pezzi eventualmente distaccati o pericolanti e li rimuove preventivamente dalla sede (l'incollaggio avverrà in un momento successivo) per evitare il crollo in fase di pulitura.



Demolizione delle stuccature

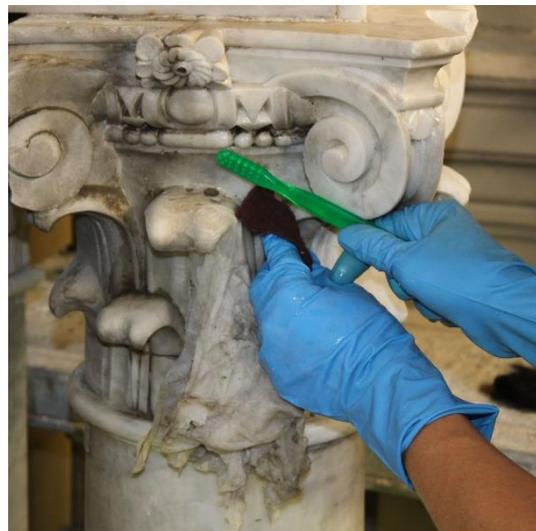
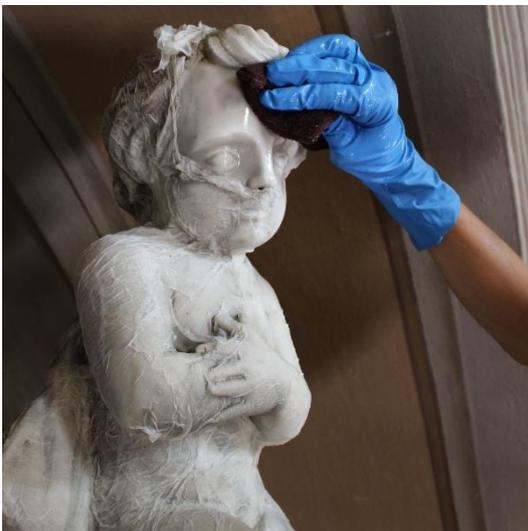
La demolizione delle stuccature già in opera è un'operazione che è stata motivata dalla necessità di sostituire non solo le stuccature interessate da fenomeni disgregativi, ma anche quelle la cui stesura piuttosto rapida e grossolana determinava una notevole riduzione del valore estetico complessivo dell'altare. La maggior parte delle malte individuate sull'altare era costituita da impasti gessosi nella parte alta e cementizi nelle zone più basse. Il ripiano della mensa, era ricoperto da uno strato di malta cementizia con inclusi sabbiosi.

Pulitura

L'intervento di pulitura si è reso necessario al fine di eliminare il velo nerastro e opaco di polveri e nerofumo depositatisi negli anni sul marmo bianco di questo altare.

L'azione pulente si è svolta utilizzando due differenti metodologie, per lo più combinate, al fine di rimuovere la parte più consistente dello sporco e quindi di rifinire la pulitura: per prima cosa si sono applicati impacchi di fogli di pura cellulosa imbevuti di una soluzione d'acqua e carbonato d'ammonio a bassa concentrazione, agente che permette di rigonfiare il materiale estraneo che viene successivamente rimosso con spugnette di media durezza e spazzolini strofinati energicamente sulla superficie lapidea. Segue un accurato risciacquo.

Per asportare eventuali sostanze più adese al marmo e per raggiungere le zone del modellato altrimenti difficoltose (capitelli, sculture) si è fatto ricorso al getto caldo e puntiforme emesso da un vaporizzatore.



Le fasi della pulitura prevedono la stesura dell'impacco e la lavorazione della superficie con spugne e spazzolini.



Dopo l'impacco e il risciacquo, la pulitura viene perfezionata con l'ausilio del vapore a bassa pressione.

Per eliminare le gocce di cera dalle parti più basse dell'altare si è resa necessaria l'azione meccanica del bisturi e la soluzione dei residui con tamponi di ovatta imbevuti di White Spirit.



Questa e le prossime immagini mostrano alcuni tasselli di pulitura eseguiti durante l'intervento, allo scopo di rendere visibile la patina di depositi rimossa dalle superfici artistiche.



Incollaggio di elementi staccati

L'altare del Crocifisso presentava, sulla sommità, alcune porzioni di cornice laterale che risultavano pericolanti in quanto non erano ancorati con zanche o perniature alla struttura retrostante; quindi, dopo la rimozione di tali frammenti e la pulitura delle superfici di contatto, si è proceduto all'incollaggio mediante resina epossidica bicomponente (EPO 121) che garantisce la stabilità nel tempo. In questa fase si è anche verificata la stabilità delle due statue raffiguranti gli angioletti sopra al timpano dell'altare.



Due frammenti staccatisi per il degrado della colofonia e riadesi con resina epossidica.

Risarcimento delle stuccature

I giunti tra i vari conci e le lacune sono stati risarciti per mezzo di malte a granulometria e pigmentazione differente, anche se di composizione simile, per rispondere alle diverse esigenze di riempimento.

Le lacune più profonde sono state integrate matericamente con uno strato di malta grezza (sabbia grossolana legata con calce idraulica Lafarge) cui è seguita una stesura di malta fine: quest'ultima è stata realizzata con lo stesso legante e con sabbia fine o carbonato di calcio micronizzato come inerte prevalente, con l'aggiunta di una piccola percentuale di pigmenti naturali in polvere al fine di ottenere un impasto a tono con la cromia del marmo.



Dove la morfologia della lacuna non offriva un adeguato sostegno alla malta d'integrazione, sono stati realizzati dei rinforzi in fili di acciaio inox e resina epossidica bicomponente.





La stuccatura delle fessurazioni tra i conci e sulle tarsie.

Ritocchi.

Le microstuccature, eseguite nelle fessurazioni della breccia medicea, sono state ritoccate con colori minerali ai silicati a norma DIN 1062-1 a base di sol di silice, per ottenere un perfetto accordo cromatico tra i vecchi e nuovi materiali.



Il ritocco delle microstuccature sulle tarsie in breccia medicea è stato condotto “spezzando” cromaticamente le linee bianche con le tonalità presenti nel marmo.

Trattamento degli elementi metallici

Le grappe in ferro sono state trattate con bloccaruggine Owatrol oil e quindi protette con Paraloid B44. In seguito è stata stesa, anche sulle grappe trattate, la cera microcristallina utilizzata per la protezione del marmo.

Protezione

Tutte le superfici dell'altare sono state protette da un velo di cera microcristallina (C80), prodotto dotato di ottime caratteristiche tecniche: ottima conservazione nel tempo (non si altera cromaticamente), ampio intervallo di plasticità e inerzia chimica col substrato lapideo. L'alto punto di fusione (76 – 80 °C) evita il rammollimento e il conseguente assorbimento delle polveri, pur conservando un'ottima reversibilità nel tempo.





Dopo la stesura della cera con un pennello morbido si procede alla lucidatura con un panno di lana.

LA CORNICE LIGNEA INTAGLIATA E DORATA

La preziosa cornice lignea intagliata a giorno e dorata si eguaglia a quella dell'altro altare laterale della Madonna, già restaurato.



All'interno la cornice riporta la scritta: "*Iesu Christo Redemptori Nostro – excunte seculo XIX°*".

La spessa coltre di particellato atmosferico, misto a fumo di candela, che interessava le superfici lapidee si è depositata anche sulle superfici più delicate della doratura a guazzo, smorzando pesantemente la brillantezza metallica e mortificandone l'effetto di preziosità ricercato dall'artista. Le parti maggiormente aggettanti o più vicine al vetro avevano subito i maggiori danni a causa delle frequenti manutenzioni perse l'intero strato policromo composto da una preparazione gessosa, una stesura di bolo e la foglia d'oro finale, lasciando scoperto il legno intagliato. Localmente si intuiscono ritocchi eseguiti a porporina. La parte circostante la mensa è interessata da copiose gocciolature di cera.



Questo particolare mostra il grado di consunzione della lamina doro e dello strato preparatorio sottostante.



Alcune tipologie di danno riscontrate sulla cornice: oltre all'abrasione, nei punti più fragili dell'intaglio il legno si è spezzato ed è stato riparato con chiodi e colla, in altre zone si è verificato il sollevamento dell'intero strato policromo (preparazione in gesso, bolo, foglia metallica).

L'INTERVENTO CONSERVATIVO

Antitarlo.

All'arrivo presso i nostri laboratori la cornice è stata trattata con un prodotto antitarlo (Perxil) per scongiurare attacchi xilofagi in atto o futuri e proteggere, al contempo, le altre opere presenti in laboratorio.

Pulitura.

I depositi incoerenti sono stati aspirati a secco, agendo delicatamente con un pennello a setole morbide e l'ausilio dell'aspiratore elettrico. Le gocce di cera, che interessavano la parte bassa dell'intaglio, sono state rimosse dapprima con il bisturi, poi con stoppino imbevuto di White Spirit, in seguito è stato possibile procedere con la pulitura di tutta la doratura, utilizzando un'emulsione grassa preparata all'uopo presso il nostro laboratorio a base di Tween 20, Trietanolamina, White Spirit e acqua demineralizzata, che non indebolisce il supporto gessoso e rispetta la lamina metallica.

Le fasi della spolveratura preliminare.



Consolidamento.

Le parti della policromia sollevate dal supporto ligneo sono state fatte ridaderire con iniezioni di resina acrilica in soluzione acquosa (Acril 33), mentre le parti d'intaglio frammentate sono state reincollate con colla vinilica per legno (Vinanil) e piccoli perni metallici o lignei.

Sul retro, in prossimità degli incollaggi, sono state applicate piattine metalliche di rinforzo, fissandole con piccole viti in ottone.



Stuccature.

Ai fini conservativi ed estetici le lacune della policromia e le fessurazioni tra i componenti lignei sono state chiuse con stucco a base di gesso di Bologna e colla di coniglio, rifinandone la superficie con carta abrasiva fine.



Integrazione cromatica.

Le grandi aree interessate da abrasioni sono quindi state ridorate, predisponendo il fondo con un colore bruno, riprodotto il tono della preparazione originaria, e stendendo a missione la foglia d'oro decalco (23 $\frac{3}{4}$ K, titolo 985/1000). Le lacune di minor entità e le fessurazioni stuccate sono invece state integrate pittoricamente.



Protezione.

La superficie restaurata è stata infine protetta con una vernice alifatica incolore e stabile allo scopo di isolarla dagli agenti atmosferici aggressivi (Regal Varnish Gloss della CTS). La presenza di Tinuvin 292, nei componenti della vernice riduce gli effetti delle radiazioni UV, in quanto si lega ai perossidi e ai radicali liberi risultanti dalla fotodegradazione dei polimeri).

Per A.Re.Con. Snc

Luisa Fogar

APPENDICE FOTOGRAFICA

Di seguito vengono riportate alcune immagini dell'altare e della cornice prima e dopo l'intervento di restauro.



dopo



prima



Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo



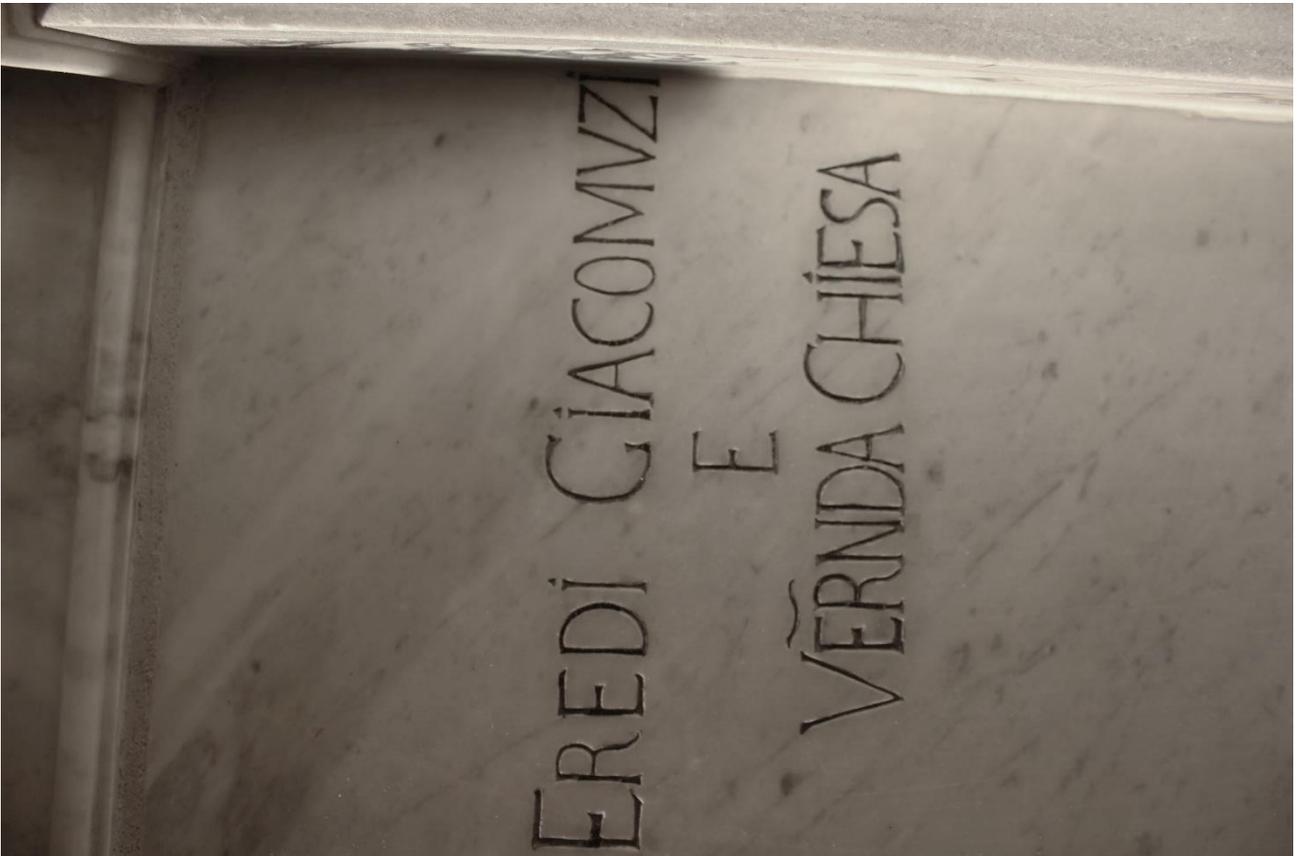
Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo



Prima



Dopo